

L'INTERVISTA / SILVIA SALVATICI / storica, ospite a Lugano di «Echi di storia»

# «Così la storia ci insegna a difendere i diritti umani»

Leonardo Marchetti

Silvia Salvatici è docente di Storia contemporanea all'Università di Firenze e Principal Investigator del progetto «HumanEuroMed. Humanitarianism and Mediterranean Europe: A Transnational and Comparative History, 1945-1990», finanziato dallo European Research Council. Giovedì 6 giugno, alle ore 18.00, la sua conferenza sull'umanitarismo aprirà «Echi di storia», il primo festival internazionale di storia organizzato in Canton Ticino, che si terrà a Lugano dal 6 al 9 giugno tra Asilo Ciani, Teatro Foce e Biblioteca Cantonale (il programma del Festival è consultabile all'indirizzo <http://www.echidistoria.ch>).

**Professoressa Salvatici, considerando il crescente ruolo dei diritti umani nel contesto internazionale, quali sono le principali trasformazioni nell'approccio all'intervento umanitario al tempo presente rispetto al passato?**  
«Spinti dalle urgenze del tempo presente, storici e storiche hanno discusso a lungo il percorso di affermazione dei diritti umani nella politica internazionale, e per quanto non si sia arrivati ad una periodizzazione condivisa possiamo dire che uno snodo cruciale è stato rappresentato dagli anni Settanta. A partire da questo periodo la questione del rispetto dei diritti fondamentali ha progressivamente assunto un nuovo significato politico, sia sul fronte dell'attivismo internazionale, sia sul piano del rapporto fra Stati. Il primo aspetto è dimostrato dalla rapida crescita di Amnesty International, che nel 1977 riceve il premio Nobel per la pace. Il maggior peso assunto dai diritti umani nella politica internazionale può invece essere esemplificato dagli accordi di Helsinki del 1975, con i quali il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali diventa una delle questioni che entrano in gioco nel tentativo di ripresa del dialogo Est-Ovest, nella fase di distensione della guerra fredda. Oggi molti parlano di una crisi dei diritti umani, che a partire dagli anni Duemila sarebbero sempre meno importanti nella politica internazionale e apertamente rigettati da alcuni governi, come accaduto con Trump negli Stati Uniti. Il riconoscimento di questo cambiamento è importante, perché ci mette in guardia rispetto alla necessità di mantenere sempre ferma la difesa dei diritti, che non sono mai dati per sempre».



Helsinki 1. agosto 1975: il presidente americano Gerald Ford e il leader sovietico Leonid Breznev firmano l'accordo sui diritti umani.



«Dagli anni Settanta il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali diventa una questione nel dialogo Est-Ovest»

«Gli interventi umanitari mettono radicalmente in discussione la sostanziale violazione della sovranità dei singoli Stati»

**Può spiegarci quali sono le differenze fondamentali tra il concetto tradizionale di dovere di assistenza e l'obbligo di giustizia globale nell'intervento umanitario?**  
«L'idea di un dovere morale che deve spingere gli esseri umani a prendersi cura di coloro che soffrono ha radici molto lontane, in particolare nel movimento antiscavista che si sviluppa in Europa e negli Stati Uniti a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Emerge in questa fase storica la convinzione che alleviare o mettere fine alla sofferenza dei popoli lontani è un dovere di ogni essere umano. Questa convinzione diventa una delle pietre angolari delle azioni umanitarie condotte tra le popolazioni dell'Asia e dell'Africa (possessioni coloniali fino alla se-

conda metà del Novecento) che si concentrano sull'assistenza sanitaria, l'istruzione, la cura dell'infanzia. Per molto tempo questa mobilitazione per dare sollievo alla sofferenza altrui non si collega al riconoscimento dei diritti né all'affermazione di un rapporto ugualitario tra chi porta aiuto e chi lo riceve. Il riconoscimento dei diritti fondamentali si associa all'assistenza umanitaria solo negli anni Settanta del Novecento, come dicevo prima. Tuttavia, oggi si riflette molto sul fatto che questa associazione non ha portato allo sradicamento delle asimmetrie che permeano i programmi umanitari e che molto spesso confinano i «beneficiari» a un ruolo passivo, privandoli dell'autonomia necessaria per esprimersi intorno ai propri bisogni. Così come molti sottolineano la debole incidenza dei programmi di aiuto rispetto all'ineguale distribuzione delle risorse a livello globale, tra il nord e il sud del mondo».

**Secondo la sua opinione, in che modo l'idea di intervento umanitario basato sui principi di giustizia globale influisce sulla sovranità statale e sulle decisioni degli Stati nazionali?**

«È opportuno spendere due parole sui significati attribuibili all'espressione «intervento umanitario». Dagli anni Novanta, nel diritto internazionale è chiarito che l'intervento umanitario è l'iniziativa militare intrapresa da uno Stato – o da una coalizione di Stati – contro un altro Stato in presenza di una violazione sistematica dei diritti umani all'interno dei suoi confini. Questa definizione è stata coniata in riferimento alle azioni militari intraprese in Iraq in difesa dei curdi-iracheni (1991), in Bosnia Erzegovina (1994-95) e poi in Kosovo (1999). Intorno alla legittimità degli interventi umanitari intesi come ini-

ziative militari contro uno Stato in nome della difesa dei diritti umani si è discusso moltissimo, mettendo al centro proprio la questione della violazione della sovranità nazionale. Semplificando molto la questione, possiamo dire che da un lato si è insistito sulla legittimità delle azioni armate contro uno Stato in difesa dei diritti fondamentali, mentre dall'altro si è denunciata una pericolosa violazione della sovranità degli Stati».

Tuttavia, l'espressione «intervento umanitario» viene anche utilizzata per indicare le operazioni umanitarie condotte sullo scenario internazionale. Anche in questo caso, però, entra in gioco la questione della sovranità nazionale. Pensiamo a un caso specifico, come quello dell'aiuto alle popolazioni profughe che restano entro i confini del proprio Paese, i cosiddetti sfollati interni. Per intervenire è necessario il consenso dello Stato in questione, che può essere contrario o comunque chiedere di mantenere il controllo sulle operazioni. Non è un caso che le Nazioni Unite abbiano varato delle linee guida per la protezione degli sfollati interni solo all'inizio degli anni Duemila, mentre la Convenzione di Ginevra è del 1951».

**In conclusione, quali prospettive per l'immediato futuro?**

«Non saprei esprimermi sul futuro, posso solo dire che viviamo in un presente drammatico, segnato da sanguinosi conflitti, dalla massiccia violazione dei diritti umani, da un ritorno preoccupante di movimenti politici ispirati dall'odio e dall'intolleranza. La storia ha ampiamente dimostrato di non essere *magistra vitae* ma può offrirci degli strumenti per comprendere le questioni dell'oggi ed essere cittadini e cittadine più consapevoli. Non perdiamo questa opportunità».

L'appuntamento

**Un festival di storia per celebrare i vent'anni dell'Atis**

Dal 6 al 9 giugno

Silvia Salvatici sarà una degli ospiti del festival «Echi di storia» in programma a Lugano da giovedì a domenica prossima. Un appuntamento inedito che darà voce a esponenti autorevoli dello scenario culturale svizzero e europeo con i quali dialogare, attraverso incontri e spettacoli, intorno al tema del coraggio come soggetto e oggetto di storia. «Echi di storia» ha l'ambizione di divenire con il tempo un appuntamento fisso, dal taglio internazionale, in grado di spaziare dall'antichità alla contemporaneità con una prospettiva pluridisciplinare, combinando storia globale e locale. L'evento si terrà tra Asilo Ciani, Biblioteca Cantonale e Studio Foce, alternando lectio magistralis, dibattiti, interviste, spettacoli serali, incontri con le scuole e presentazioni di libri. Il tema della I edizione di Echi di storia Festival, «il coraggio», scaturisce da una serie di suggestioni generate dalla contemporaneità. Coraggio, che vuol dire etimologicamente «avere cuore», è la scelta e la volontà di affrontare la sofferenza, il dolore, il pericolo, l'incertezza o l'intimidazione; è la forza morale che permette di affrontare situazioni difficili. Il festival intende celebrare i primi vent'anni di Atis, l'Associazione ticinese degli insegnanti di storia, nata nel 2003 dalla necessità di promuovere l'insegnamento della storia nelle scuole del Cantone e, in parallelo, lo sviluppo di uno sguardo critico ai grandi problemi che animano il nostro tempo. Tutte le conferenze sono a ingresso libero.

**La casa di Anker riapre al pubblico**

ARTE /

Dopo una lunga fase di preparazione durata all'incirca dodici anni, venerdì prossimo aprirà ad Ins (BE) il Centro Albert Anker, che intende offrire una panoramica della vita del pittore. Il centro comprende la casa di Albert Anker (1831-1910), ulteriormente ampliata, e un nuovo padiglione artistico. «Volevamo ospitare il patrimonio di Anker in condizioni di conservazione sicure e presentare la sua vita al pubblico in modo attuale», ha dichiarato la direttrice artistica Daniela Schneuwly-Poffet all'ATS. Sarà così possibile visitare la casa nonché l'atelier dell'artista. «Mostriamo il mondo borghese di Anker, come la famiglia che mangia con posate d'argento e porcellane eleganti», ha spiegato Schneuwly-Poffet. Le opere sono conservate ed esposte nel padiglione artistico. Nel padiglione sono previste mostre temporanee. La prima sarà visibile dal 7 giugno, in concomitanza con l'apertura del Centro, ed è intitolata *Licht des Südens (Luce del Sud)*. Nell'esposizione in questione verranno mostrati schizzi e acquerelli dei viaggi di studio di Anker nel sud dell'Europa. Il viaggio aveva portato il pittore da Milano a Napoli. Nell'esposizione permanente alla Casa Albert Anker verranno mostrati oggetti personali dell'artista ma anche riproduzioni delle sue opere più grandi. «Collochiamo queste immagini nel loro contesto storico», ha detto Schneuwly-Poffet. Ciò significa che anche il lato politico di Anker viene inserito nella mostra. Informazioni: <https://centrealbertanker.ch/>

Filosofia

**Singer e de Lazari ospiti all'USI**

Questa sera

Oggi 4 giugno, ore 20.30 all'Auditorium dell'USI di Lugano (entrata libera) saranno ospiti di Athena Cultura i professori Peter Singer e Katarzyna de Lazari, tra i massimi filosofi contemporanei di etica. Il professor Singer è noto soprattutto per essere stato il pioniere del movimento per i diritti degli animali, di cui è tuttora uno degli attivisti più influenti. Singer può essere considerato uno dei pensatori contemporanei più importanti nel campo dell'etica e con le sue tesi, sempre polemiche e al centro di dibattiti, ha incrinato le certezze morali dell'uomo occidentale, mettendo pericolosamente in crisi la «morale tradizionale», cioè quella della «sacralità della vita». La lingua della conferenza sarà in inglese con traduzione simultanea.